

ECOLOGIA E TECNOLOGIA LA RIGOROSA E TALORA SORPRENDENTE RACCOLTA DEL GRANDE STUDIO

Metti lo zucchero invece del carbone

Il Dizionario delle merci di Giorgio Nebbia

di GIUSEPPE ARMENISE

Il fatto che si chiami ecologico vale tanto per la materia che tratta quanto per la maniera in cui la tratta. *Il dizionario tecnico-ecologico delle merci* di Giorgio Nebbia edito da Jaca Book contiene insieme un'illustrazione completa e in alcuni casi sorprendente delle caratteristiche merceologiche degli straordinari prodotti della terra e una reprimenda dell'uso distorto (tutt'altro che ecologico, in definitiva) che l'uomo ne fa.

Un dizionario nel quale, ad onta dell'asetticità alla quale si vorrebbe votato lo strumento, il compilatore prende posizione e non fa nulla per nascondere. E così, dalla A di acciaio alla Z di zucchero, il lettore si incuriosisce e si interroga. E scopre l'inaspettata mutazione attraverso cui da semplici voci di un glossario si tessono i fili di un romanzo. Una storia, insomma, la storia della trasformazione naturale e di quella artificiale, la storia delle materie prime e delle materie prime seconde, la storia della distorsione dei prodotti e della loro conversione, nell'era del consumismo sfrenato, in strumenti di potere per i quali si è disposti a tutto. Anche alla guerra.

Prendiamo dal dizionario una voce a caso, Coltan, che è tra le più contenute in termini di spazio. Alzi la mano chi sapeva si trattasse di una lega di columbite e tantalite. Non è certo un peccato imperdonabile cadere dalle nuvole quanto all'origine e all'uso di tale materiale. Ma Nebbia non vuole certo dare prova di erudizione. Piuttosto accende una spia e prima ancora di introdurre elementi sulle caratteristiche chimico-fisiche del Coltan ci spiega: «materiale all'origine di una guerriglia che ha insanguinato la zona dei Grandi laghi centroafricani. Uganda, Ruanda, Congo». Così l'analisi merceologica diventa storia e la storia si fa scottante attualità.

Non di guerre, ma di evoluzione della produzione e posizioni dominanti sui mercati internazionali ci parla invece la vicenda, umana prima ancora che industriale, di Francesco de Larderel. Chi è? In qualche maniera è «l'uomo dell'acido borico» (e alla voce acido borico del dizionario, lo troverete). Si deve a Larderel se, alla

fine del 1700, spinto da un'«insensata» curiosità per gli strani fanghi biancastri che si formavano intorno ai soffioni tipici dell'entroterra toscano, si scoprì che se ne poteva trarre vantaggio. L'acido borico lo conoscevano già gli Etruschi, ma Larderel immaginò che da quelle pozze se ne potessero estrarre quantità industriali e se ne potessero moltiplicare gli usi: sbiancanti e ossidanti nei detersivi, ma anche disinfettanti in medicina. Fino agli anni '60 del '900, l'acido borico (e le sue derivazioni) è stato un marchio di fabbrica italiano. Poi sono arrivati gli americani e il loro acido borico a basso costo estratto da giacimenti naturali attraverso procedimenti chimici certamente più redditizi di quelli geotermici utilizzati nel caso dei soffioni toscani.

Fine della storia? No. Nebbia ne trae una morale, che poi percorrerà il dizionario anche nei capitoli più corposi dedicati ad esempio al petrolio e allo zolfo. Il tema è la limitatezza della disponibilità di una merce laddove estratta da una risorsa non rinnovabile. Larderello, in Toscana, insegna: crescita esponenziale di prodotto estratto fino alle 5.000 tonnellate all'anno nel 1930 (ma erano 3.000 ancora negli anni '60) e poi inesorabile declino. Così si esaurisce un'«inestimabile ricchezza». «Il declino della presenza di una merce in un mercato - avverte Nebbia - è anticipato da segni che appaiono comuni in molti casi. La comprensione dei caratteri del fenomeno di declino della produzione (o estrazione) di una merce potrebbe aiutare governi e imprenditori a pianificare, incentivare o disincentivare la produzione industriale, in modo da evitare fenomeni di superproduzione di merci invendute e quindi di crisi».

Alla lettera L, dove all'indice sono indicate «lana verde», «latte», «lino» e «luce», non troverete la voce «lungimiranza», ma Nebbia la evoca frequentemente, intendendola spesso come la grande assente nelle politiche globali di uso e abuso delle materie prime e delle merci. Prova ne sia che alla Z di zucchero, ultima voce del dizionario, il lettore troverà una chiusa che è un auspicio volto a sollecitare visioni strategiche di sostenibilità al di là della contin-

genza. «Per far fronte all'eccedenza di produzione di zucchero – scrive l'autore – molti pensano al suo uso come materia prima per prodotti chimici industriali. Dopo la carbochimica e la petrolchimica avremo probabilmente una saccarochimica, importante soprattutto per i

paesi emergenti». Vediamo se c'è qualcuno pronto a lanciare la sfida.

● *«Dizionario tecnologico-ecologico delle merci» di Giorgio Nebbia (Fondazione Luigi Micheletti - Jaka Book ed., pagg. 336, euro 25,00)*



MERCEOLOGIA Giorgio Nebbia

